



La recensione

Il populismo come riscatto dei buoni

RENATO FARINA

■ Il libro è stato scritto prima dello sfaldamento di Forza Italia. Sfalamento è un eufemismo: è esplosa come una stella ormai nana. **Matteo Forte**, filosofo della politica ma anche pugnace e raziocinante oppositore di Sala e della sua giunta ultra-sinistra a Palazzo Marino, cerca, con questo volumetto assai intenso e ben scritto, di avviare allo spaesamento di tanti cattolici di un certo tipo. È un popolo solido, minoritario ma non così tanto, invisibile però a causa dell'emarginazione di cui sono oggetto persino nella Chiesa. Fieri anti comunisti ma spaventati non dal fatto che Salvini baci il Rosario, quel gesto li commuove persino: il problema sorge dopo che Matteo se lo è messo in tasca. Non per le sue idee sulla famiglia, sulla riforma della giustizia e sul sovranismo, ma per lo stile brutale con cui dice e fa le cose. Insomma gente di centrodestra, per esprimersi schematicamente, che si alleerebbe con la Lega, ma vorrebbe dir la sua senza usare il turibolo per

incensare il Capitano.

La parola "moderati" è diventata vecchia come il cucco, l'Altra Italia del nuovo conio berlusconiano vorrebbe essere una casa per costoro. Ma al di là del nome quali contenuti possa avere non si capisce. Forte ci prova. Un titolo più chiaro non si poteva trovare: ***I buoni amano la libertà*** (Rubettino, pp 160, € 14). Bontà razionale, non sentimentale, bontà degasperiana, bontà alla Wojtyła che non teme di usare l'espressione scandalosa «i violenti di Dio» nella sua prima enciclica. Il sottotitolo è emblematico da questo punto di vista: «Cogliere la sfida dei populismi per tornare ad essere popolo». Non contro il populismo, con il populismo senza però esserlo, così da raddrizzarlo nelle sue storture estremistiche, renderlo meno un fatto di ossequio al leader e più una forma di autocoscienza del popolo. Interessanti da questo punto di vista le citazioni degli ultimi pontefici che ricorrono spesso, da Giovanni Paolo II a France-

sco, passando da Benedetto XVI. Per Forte c'è una straordinaria continuità fra i tre Pontefici, specie sul tema sociale e sulla passione per l'umano ovunque si manifesti. La bontà e la libertà sono i due caratteri che Forte auspica come connotati decisivi di un soggetto popolar-liberale, che si fondi non su dottrine sociali cristallizzate, ma ponendo a cardine di un progetto comunitario la "libertà religiosa", come fatto serio e non solo di culto. Dove ciascuno possa mettersi insieme con altri per costruire qualcosa di buono.

Su queste concezioni - scrive Forte - si può fondare una posizione anche politica: 1) alternativa in modo radicale ad una sinistra liberal e progressista, 2) in dialogo competitivo e orgoglioso con populismi e sovranismi. Avendo per fulcro affettivo la compassione per gli uomini. Se non sbaglio, questo sarebbe il centro. Matteo Forte, che è un formidabile imitatore da cabaret dei leader politici (sul serio), stavolta non imita nessuno. Merita attenzione.

